

# Sud, da Pnrr e Fondi Ue il 40% della crescita ma 2024 a rischio frenata

*L'exploit del Pil. Fact checking mentre entra in vigore la legge sull'Autonomia: l'industria resta fragile, occupazione trainata dai settori a minor valore aggiunto*

Carmine Fotina

1 di 2



Il confronto

ROMA

A politiche pubbliche più omogenee, soprattutto in termini di investimenti pubblici, il Sud reagisce e si mette in moto. Ma può rivelarsi una corsa incerta, destinata a interrompersi o a perdere ritmo quando determinati fattori straordinari - a partire dalla spesa Pnrr e dalla coda dei pagamenti dei fondi Ue 2014-2020 - usciranno di scena.

È il messaggio che si può ricavare dal Pil 2023, cresciuto al Sud più della media nazionale e più del Nord. Un messaggio da scandagliare con attenzione, numero su numero, per scoprire quanto c'è di solido, duraturo, maturo nello sviluppo economico del Mezzogiorno, proprio mentre siamo all'alba dell'era dell'autonomia differenziata. Il 13 luglio entra in vigore la legge Calderoli e capire che cosa ha realmente determinato il sorpasso del 2023 è un esercizio fondamentale per non illudersi che il nuovo corso delle funzioni regionali si innesti su un terreno che si è ormai rimesso in equilibrio.

1

lo scenario post covid

La doppia lettura

Svimez e Banca d'Italia

Sull'andamento post-pandemia le letture non sono del tutto univoche. Nell'ultima Relazione annuale, Banca d'Italia rileva che dal 2019 la crescita del Pil meridionale è stata inferiore alla media nazionale e a quella del Nord e il prodotto è ancora sotto di

oltre 7 punti rispetto alla crisi del 2008-2009 mentre nelle regioni settentrionali è superiore già dal 2022. Il Pil pro capite resta di poco superiore al 55% di quello del resto del Paese, sui livelli quasi costanti dal 2016. La Svimez, dal canto suo, stima un 2023 più robusto tale da determinare un +3,7% sul 2019 rispetto al +3,5% nazionale e al +3,4% del Nord-Ovest (+5,1% invece il Nord-Est). Secondo questa analisi, allineata ai dati preliminari diffusi pochi giorni dopo dall'Istat, lo scorso anno ha avuto l'effetto di un detonatore (+1,3% il Pil reale rispetto al +0,9% nazionale e del Nord-Est, mentre il Nord-Ovest segna +1%).

2

investimenti pubblici

Da Pnrr e fondi Ue

il 40% della crescita

Ma non è un caso che il Mezzogiorno superi la media nazionale per la prima volta dal 2015, che è a lungo rimasto un caso isolato. Oggi come allora, infatti, il dato è fortemente influenzato dalla corsa delle amministrazioni pubbliche a sfruttare l'ultimo anno utile della programmazione europea per spendere i fondi strutturali. All'epoca si trattava del ciclo 2007-2013 (valeva la regola "n+2" cioè certificazioni fino a due anni dal termine) mentre stavolta i pagamenti erano legati al periodo 2014-2020 per il quale vige invece la regola "n+3". I pagamenti accumulati sono in larga parte legati alle opere pubbliche, con effetto sulle costruzioni. E lo stesso discorso vale naturalmente per il potente motore del Pnrr, che nel 2023 si è finalmente acceso e su un buon numero di progetti ha rispettato la clausola del 40% a favore del Mezzogiorno. A conti fatti, alla maggior spesa in investimenti pubblici, tra Pnrr e fondi strutturali, la Svimez attribuisce un contributo dello 0,5%, in pratica il 40% della crescita complessiva al Sud.

3

costruzioni

Pesano 4,3 miliardi in più di opere pubbliche

Gli investimenti pubblici sono cresciuti al Sud del 16,8%, a fronte del 7,2% del Centro-Nord. Se guardiamo alle opere, tradotta in euro la spinta vale 4,3 miliardi: da 8,7 a 13 miliardi (+50,1%). È chiaro che in un contesto nel quale le costruzioni contribuiscono alla formazione del valore aggiunto in modo particolarmente significativo, più che al Centro-Nord, l'effetto è quello di un mini-tsunami economico. L'Istat segnala per le costruzioni una crescita del valore aggiunto del 4,6%, verosimilmente anche per gli ultimi mesi di accelerazione delle spese del superbonus in vista del décalage scattato nel 2024. Questa dinamica è stata accompagnata da andamenti positivi in particolare in quei servizi che hanno linee di attività collegate alle costruzioni, come quelli immobiliari, finanziari e professionali (+3,3%). Bene anche i servizi collegati all'istruzione e alla sanità. Mentre è

sull'industria che analisi e narrazione della ripresa del Sud cambiano visibilmente registro.

4

industria

Confronto condizionato dalla recessione tedesca

L'industria in senso stretto è calata al Sud dello 0,5%. Si tratta di un calo inferiore a quello nazionale (-1,1%) che però va correttamente inserito nel contesto della recessione della Germania, che ha colpito in modo nettamente superiore la rete di fornitura e subfornitura delle imprese settentrionali, tradizionalmente molto più esposte verso l'industria tedesca. Non è un effetto marginale, considerato il taglio di 4 miliardi dell'interscambio commerciale (dati della Camera di Commercio italo-germanica). Questo elemento induce a pensare che il minore calo dell'industria meridionale abbia una certa componente di estemporaneità.

5

innovazione

Divario nel tiraggio

degli incentivi 4.0 e 5.0

Un indicatore più strutturale, cioè la spesa pubblica per incentivi alle imprese, cresciuta al Sud al 16%, cioè dieci punti percentuali in meno rispetto al Centro-Nord, evidenzia divari persistenti. A testimoniare cioè la minore capacità del tessuto produttivo meridionale, caratterizzato da minore presenza di grandi imprese, di assorbire misure a "domanda" basate sull'innovazione industriale, come le agevolazioni 4.0 che peraltro nelle prossime settimane saranno affiancate dai crediti d'imposta 5.0, ancora più appetibili per le aziende innovative del Nord. La stessa trasformazione industriale verso le nuove filiere strategiche sembra un processo più lento del previsto, non toccato dalla crescita del 2023. La quota Sud sulle filiere produttive nazionali, calcola la Svimez in uno studio presentato nel corso di un convegno organizzato con l'Istituto Reichlin, varia tra il 5 il 20% del valore aggiunto, con picchi nei settori tradizionali come l'automotive, l'agroindustria e le costruzioni ma valori nettamente più bassi per Ict, aerospazio, elettronica.

6

export

Exploit 2023 ma la

quota resta sotto l'11%

L'effetto Germania rimbalza anche sulle esportazioni, che hanno influito sul risultato complessivo delle due macroaree. Al Centro-Nord, lo stallo dell'export (-0,1% sul 2022) ha annullato un tradizionale traino nelle fasi di ripresa ciclica. Fa da contraltare l'exploit meridionale, con una crescita delle merci, al netto della componente

energetica, del 14,2%, dettata da una spinta considerevole derivante da farmaceutica e automotive. Resta limitato tuttavia il contributo delle esportazioni sulla crescita complessiva del Pil nel Mezzogiorno e, nonostante una performance così diversa rispetto al Centro-Nord, la quota dell'export meridionale sul totale nazionale passa appena dal 10,6% del 2022 al 10,9 per cento.

7

## OCCUPAZIONE

### Il traino dei settori

a minore produttività

È l'altro dato del 2023 che salta agli occhi: occupati in crescita del 2,6%, più della media nazionale (+1,8%) e di tutte le altre ripartizioni territoriali. Un risultato che merita particolare attenzione. In parte frutto anch'esso del boom degli investimenti pubblici, il miglioramento si esprime con una certa crescita del tempo indeterminato e un leggero calo del part-time involontario, ma non corrisponde a un reale riposizionamento del lavoro verso livelli qualitativi più alti. Il fatto che l'occupazione cresce visibilmente più del valore aggiunto si può spiegare con un assorbimento dettato soprattutto dai settori a più bassa produttività. E non c'è, contemporaneamente, un miglioramento dei dati sulla povertà né di quelli sull'emigrazione dei giovani laureati, bacino delle mansioni a più alto valore aggiunto, verso il Nord. Ne consegue una dinamica salariale ancora problematica, che è stata tamponata con politiche pubbliche di bonus e sostegni al reddito in progressivo esaurimento. I redditi primari delle famiglie, in sostanza i redditi da lavoro e da capitale (relativi alle sole imprese), sono aumentati in maniera praticamente analoga nelle varie ripartizioni territoriali pur in presenza di un aumento dell'occupazione molto più pronunciato al Sud. Solo considerando i redditi disponibili - che tengono conto anche del pagamento di imposte e contributi e dei trasferimenti alle famiglie (quindi di policy e bonus vari) - il Sud è addirittura in vantaggio nel periodo 2019-2023. Un'altra chiave di lettura si chiama "labour slack", un indicatore europeo che la Svimez ha rielaborato sommando disoccupati, scoraggiati (persone disposte a lavorare che non svolgono attività di ricerca attiva) e i sottoccupati (lavoratori in part-time che sarebbero disposti a lavorare più ore). Il Sud riesce a ridurre solo lievemente il tasso che nel 2023 si è attestato al 33% contro il 18,6% nazionale e il 12% del Centro-Nord (rispettivamente 35%; 20,2% e 13,3% nel 2022), coinvolgendo in tutto 2,9 milioni di persone. Per le donne in età da lavoro si sale al 42% contro il 24,8% nella media nazionale.

8

## LO SCENARIO 2024

Il ritmo calerà senza politiche espansive

Numeri e dati fin qui esposti spiegano le cautele espresse da diversi osservatori sulla possibilità che nel 2024 il Sud replichi il suo exploit rispetto al Centro-Nord. E

suscitano qualche riflessione su uno schema di crescita basato molto più sulla domanda che sull'offerta. Il quadro di finanza pubblica più asfittico - tra entrata in vigore del nuovo Patto di stabilità europeo e procedura di infrazione per deficit eccessivo - renderà probabile il ridimensionamento di politiche espansive che hanno contribuito a influenzare la crescita del 2023 sulle costruzioni, sui redditi, sul lavoro. Inciderà anche la Germania, perché se riprenderà a correre trainerà con sé un buon pezzo di industria settentrionale che era stata frenata dalla recessione, normalizzando in questo modo il confronto tra macroaree. Si è già esaurita la spinta dell'ultimo anno di spesa dei fondi Ue, mentre resterà ancora acceso il motore del Pnrr con effetti che dipenderanno dalla velocità dei singoli progetti. Ed è forse questo il punto chiave. La performance dello scorso anno ha dimostrato che, riaperto il rubinetto agli investimenti in conto capitale, il Mezzogiorno reagisce allo stimolo, e lo fa bene. Fino a quando, nell'era dell'Autonomia differenziata, potrà reggere questo modello?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

